

**OMELIA IN OCCASIONE DELLA  
GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

Pesaro, Basilica – Cattedrale

1° gennaio 2020

Carissimi fedeli,

celebriamo quest'anno la 53<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Pace e la Chiesa ci dà l'opportunità di riflettere insieme su questo tema, perché la Chiesa ha il compito di formare le nostre coscienze anche in merito alla pace, bene prezioso ma anche molto fragile visti i tempi che viviamo e la società in cui viviamo.

Questa celebrazione però avviene all'interno dell'odierna liturgia della solennità di Maria Santissima, Madre di Dio. Le preghiere e le letture che abbiamo ascoltato ci fanno riflettere su Cristo principe della pace. Per un credente, infatti, la pace scaturisce da un'esperienza intensa e forte del Signore.

Abbiamo ascoltato il brano dei Numeri (6, 22-27), dove il Signore chiede a Mosè di parlare al fratello Aronne dicendogli che nel benedire il popolo di Israele invochi la pace: *“Il Signore faccia risplendere la luce sul tuo volto e ti conceda la pace”*. Per il popolo di Israele la pace era un bene invocato.

Ma abbiamo sentito anche il passo della Lettera ai Galati (4, 4-7) dove è scritto che *“nella pienezza dei tempi il Padre ci ha mandato il suo Figlio Gesù, nato da donna sotto la legge, per riscattarci dalla legge”*. Il rapporto con il Signore ci consente di essere partecipi del bene messianico della pace. Bene realizzato.

Infine il Vangelo di Luca (2, 16-21) ci riferisce dei pastori che vanno alla grotta, vedono il bambino e poi ritornano e raccontano quello che hanno visto e udito. Ma che cosa hanno visto e udito? Il Signore Gesù, il principe della pace. Bene annunciato.

Anche il contesto liturgico dunque sollecita una riflessione sulla pace, bene – come dicevamo – tanto prezioso quanto fragile.

Come sapete ogni anno il Papa, in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, invia un Messaggio alla Chiesa e all'umanità intera. Che cosa ci dice Papa Francesco nel Messaggio di quest'anno?

Ci ricorda una grandissima verità. La pace ha bisogno della speranza. Essa si configura come un cammino sorretto dalla speranza e che conduce al dialogo, alla riconciliazione e alla conversione ecologica.

Cominciamo dal primo elemento.

Noi tutti per vivere bene, abbiamo bisogno di speranza. Se fossimo senza speranza la nostra vita avrebbe ben altro esito. Ma abbiamo bisogno della speranza anche per vivere la pace. Essa non è un bene acquisito una volta per tutte, un dono automaticamente conferito. Questo bene va ricercato. Ma ciò è possibile se c'è la speranza di poterlo realizzare.

Un tale impegno risulta essenziale anche considerando la situazione attuale. Qual è infatti il quadro generale entro cui l'esperienza della pace oggi si pone come assoluta necessità?

Un contesto certamente preoccupante. La storia di questi giorni è fortemente segnata da guerre, da distruzioni, da sfruttamento e da ingiustizie a tutti i livelli. In un contesto simile ai credenti è chiesto un forte impegno per essere costruttori di pace.

Ma come possiamo, sorretti dalla speranza, generare un'esperienza di pace?

Il Papa ci ricorda che la pace non è solamente una questione di accordi internazionali e che essa nemmeno si può costruire sulla paura dell'altro. In questo modo si tengono in piedi equilibri precari che verrebbero meno laddove si creasse un rapporto di forza sbilanciato.

E allora su che cosa possiamo e dobbiamo contare per essere costruttori di pace?

Sulla ferma convinzione che la persona umana ha di per sé una dignità inscalfibile, derivante dal fatto che tutti gli uomini sono figli di Dio. Questa deve essere la convinzione profonda che fa da fondamento alla pace. Se la ignoriamo, la pace risulterà sempre un bene precario.

Occorre allora fare una grande opera formativa delle coscienze, perché tutti dobbiamo renderci conto di essere figli di Dio e, in questa ottica, comprendere che nessuna sopraffazione è giustificabile.

La pace ha dunque bisogno di un punto di partenza: quello di riconoscerci tutti figli di Dio.

Il Messaggio del Papa prosegue ricordandoci anche che la pace va costruita attraverso l'ascolto. Ma l'ascolto di chi e di che cosa?

Il Papa ci dice intelligentemente che dobbiamo metterci in ascolto dei fatti della storia. Quando si sono prodotte delle guerre, l'umanità è stata offesa, lacerata, ferita. Il secolo scorso ha molto da insegnarci a questo riguardo. Per costruire la pace, quindi, dobbiamo recuperare la memoria storica, ascoltare i fatti della storia, imparare da essi.

Non basta però ascoltare solo la storia, bisogna ascoltare anche gli altri, coloro che sono intorno a noi e che sono diversi da noi, con le loro molteplici culture, razze, religioni. L'esperienza della pace chiede necessariamente un dialogo convinto, un confronto aperto attraverso cui ci si arricchisce reciprocamente.

Inoltre, aggiunge il Papa, per costruire la pace bisogna ascoltare le numerose esperienze di ingiustizie, di disuguaglianze, di discriminazioni. Se non abbiamo gli occhi aperti e il cuore pronto a riconoscere queste realtà, noi non vivremo un'esperienza di ascolto completo. Quando poniamo lo sguardo su ingiustizie, manipolazioni, strumentalizzazioni, su

tante forme di disegualianza che offendono la persona e ci impegniamo a prendere posizioni chiare e lavoriamo con tenacia per trasformarle in positivo, allora siamo costruttori di pace.

Certo, per essere capaci di svolgere questo compito, occorre sapersi educare e riconoscersi soggetti non solo di diritti, ma anche di doveri. Oggi tutti rivendicano i propri diritti, il che è sacrosanto. Però non si può dimenticare che ad ogni diritto corrisponde un dovere. Lo Stato deve garantire i diritti, ma deve esigere anche i doveri.

Per costruire la pace, dunque, bisogna mettersi in ascolto della storia, degli altri nella loro diversità e di tante forme ingiustizia oggi presenti nel mondo.

Il Papa compie poi un terzo passaggio nel suo Messaggio.

La pace presuppone non solo speranza e la capacità di ascolto, ma anche un cammino teso alla riconciliazione. A volte questa parola ci sembra utopistica se la confrontiamo con le nostre esperienze, che spesso sono di conflitto permanente. Ma per realizzare forme di pacificazione, qualcuno deve pur dare inizio a questa esperienza. Alzare muro contro muro provoca solo guerra. Allora occorre che qualcuno interrompa il circuito vizioso della contrapposizione, affinché esso diventi circuito virtuoso di riconciliazione.

Per far questo sono necessari grandezza di animo e capacità di perdono. Occorre mettersi in gioco e non temere, come a volte capita, di provare un senso di sconfitta o di umiliazione per aver ceduto all'altro.

Tra l'altro noi credenti siamo chiamati a fare esperienza continua di riconciliazione. Il Papa ce lo ricorda. Tutta la storia del popolo di Israele non è forse storia di riconciliazione tra Dio e gli uomini, nonostante infedeltà di questi ultimi?

Ma ancor più lo è l'esperienza del popolo cristiano. Il Papa cita il colloquio riportato da Matteo (18, 21-35) fra Pietro e Gesù. Pietro chiede a Gesù: *“Quante volte devo perdonare il fratello che mi ha offeso? Settanta volte?”* Gesù gli risponde: *“Non settanta, ma settanta volte sette”*. Sette è un numero simbolico, che indica la completezza, l'infinito.

Noi viviamo la fede in Cristo se operiamo la riconciliazione facendoci protagonisti e attori di processi relazionali, istituzionali, economici, politici e sociali, diversi da quelli attuali.

Infine cari fedeli il Papa, invitandoci alla conversione, ci ricorda che essa deve abbracciare anche l'ecologia.

Ormai abbiamo acquisito una certa sensibilità al riguardo. Però ci accorgiamo anche che i risultati non sempre ci sono. Occorre farsi promotori di una ecologia integrale che coinvolga la persona, le risorse e il sistema. Tutti possiamo e dobbiamo fare qualcosa per quello che ci compete. Tra l'altro, viviamo un paradosso: ci preoccupiamo dell'ambiente, dello spreco del cibo, dell'inquinamento dell'aria, ma quando veniamo colpiti nel nostro interesse personale, il discorso dell'ecologia sembra non riguardarci più.

Evitiamo questo paradosso e contribuiamo a realizzare un'ecologia integrale anche quando vengono coinvolte le nostre abitudini e comodità. La salvaguardia del creato richiede una responsabilità personale e comunitaria tesa al futuro, poiché dobbiamo sempre domandarci: che mondo lasceremo alle nuove generazioni? Una sensibilità la stiamo acquisendo, ma occorre fare molto di più. Necessitano scelte più coraggiose, per essere operatori di una ecologia integrale, che comprenda la persona, la società, l'ambiente.

Concludo con l'augurio che ognuno di noi diventi costruttore ed operatore di pace nell'impegno continuo della vita di ogni giorno. A questo siamo tutti chiamati! Per di più a noi credenti la motivazione e la forza per tale impegno, vengono dalla fede nel Signore. Più viviamo il mistero di Gesù Cristo più siamo operatori di pace, perché Cristo è il principe della pace, è colui che riconcilia l'uomo con Dio, l'umano con il divino. La fede ci dà un motivo in più per operare la pace.

Aggiungo inoltre che noi, come Chiesa di Pesaro, siamo sollecitati a realizzare la pace, anche grazie agli Orientamenti pastorali della nostra Arcidiocesi che ci stanno spingendo sempre più verso una mentalità tesa a realizzare la duplice esperienza della sinodalità e della esodalità. Due esperienze fondative della pace. Il Signore infatti è esodale e sinodale al tempo stesso. Preghiamo perché questo cammino della Chiesa diocesana ci trovi pronti, vigilanti e slanciati nel costruire questo bene immenso che è la pace, che è anche un dato sociale, politico, istituzionale.

Se ieri sera nel suo messaggio alla nazione italiana, il presidente Mattarella ha invitato tutti gli italiani ad essere persone positive e costruttive, superando varie forme di sgomento e di sfiducia, noi credenti abbiamo la risorsa numero uno per rispondere all'invito del Capo dello Stato. Abbiamo la fede nel Signore che ci spinge a costruire la pace con positività e fiducia nel futuro.

Sia lodato Gesù Cristo.